

A 104 anni laureata a Cambridge

Una vecchietta inglese entra nel Guinness dei primati per una laurea che l'università di Cambridge le ha conferito oggi a un'età davvero veneranda: 104 anni. Con questo gesto l'ateneo ha fatto ammenda per una grossa ingiustizia compiuta contro Molly Maxwell e contro tutte le donne. La Maxwell infatti ora ospite di una casa per anziani di Londra - studii lingue moderne a Cambridge dal 1914 al 1917, ma alla fine dei corsi ricevette un «certificato d'onore» e niente più: soltanto nel 1948 le donne ebbero pieno diritto di accesso alla laurea in quel «tempio del sapere». A dispetto dell'età, la signora Molly è ancora molto vivace: lei stessa ha chiesto allo staff della casa di riposo di contattare Cambridge quando ha appreso che l'università dove aveva studiato oltre 80 anni fa era disposta a rimediare alle discriminazioni inflitte alle donne.

Comune di Cinisello Balsamo (MI)
20092 - Piazza Carlotorelli n. 6
tel. 02/8622281 - fax n. 02/86011464
Avviso di gara
Il Comune di Cinisello Balsamo intende procedere mediante licitazione privata riservata alle Cooperative Sociali di cui all'art. 9 - L. n. 381/1991 e L. R. Lombardia n. 16/1993 per l'affidamento del servizio di: "Aiuto integrato minori portatori handicap inseriti nelle scuole - periodo 1.9.1997 - 31.8.2000". Importo presunto L. 432.695.000 circa IVA esclusa. Per quanto concerne la descrizione dell'appalto, il termine e le modalità per la presentazione delle domande di partecipazione alla gara, potrà essere consultato il bando pubblicato sul G.U.I. e sul B.U.R.L. n. 20 del 14 maggio 1997, chiedere informazioni e copia Bando ai numeri telefonici come sopra.
Cinisello Balsamo 30.4.1997
Il Dir. di Settore F.F. (Dr. ssa Paola Pomeri)

Informazione Commerciale
Farmacisti e ricercatori d'accordo
Ridurre le rotondità corporee in eccesso ora si può

NEW YORK. Il questionario è semplice, non dà spazio ad equivoci. Due caselle. La prima: le mie clienti hanno osservato una diminuzione in centimetri di Cosce, Glutei e Ventre. La seconda: le mie clienti non hanno osservato una riduzione in centimetri di Cosce, Glutei e Ventre. Firmato: il farmacista.

Le interviste sono state suggerite dai ricercatori, a suffragio dei loro test, sulla pomata distribuita dalla multinazionale Sirky, che ha finanziato le ricerche. La statistica nelle farmacie ha avuto esiti di grande rilievo. Su 60 farmacie, 51 farmacisti hanno dichiarato che le loro clienti «hanno riscontrato una diminuzione degli eccessi di grasso soprattutto nei punti più critici del corpo (Cosce, Glutei e Ventre)».

La pomata cosmetica è arrivata nelle farmacie italiane con il nome di "Riducente Cosce, Glutei e Ventre" da usare con il consiglio del farmacista.

Il trattamento è stato formulato per fasce di peso: 40, 60, 70 e da 80 kilogrammi in poi. Nei test fatti dai ricercatori non ha provocato arrossamenti o irritazioni.

La legge sui trapianti riaccende interrogativi sul rapporto tra soggettività e norma

«Più flebile la voce del corpo vittima della tecno-scienza»

Silvia Vegetti Finzi: «L'immagine dei nostri corpi è cambiata moltissimo. Ora è un mezzo opaco»
L'esperienza femminile, la medicina, l'arte, ne parlano Elisabetta Donini e Teresa Macri.

ROMA. La legge sugli espanti, anche, in queste ore, lo straziante legame della famiglia con il giovane napoletano in coma, ripropongono a meno di non pensare che tutto sia nelle mani della legge e del diritto - il discorso sul corpo. Anzi. Sulla dimensione simbolica del corpo che è altra cosa da quello anatomico o biologico.

Su quella massa di carne che è un interno e un esterno, un lo corporeo e la superficie di un corpo che racchiude l'io dell'uomo. O della donna. Molti anni fa, nel 1969, un collettivo femminista di Boston cominciò sul corpo un lavoro in autocoscienza. Diventò «Noi e il nostro corpo» (Fetlinelli, 1974). Fu la scoperta dei processi interni (con la pratica del self help e dello speculum) considerati, fino allora, con fastidio. Libertà di scelta, grazie alla relazione nominata del corpo (e della sessualità) con il mondo. Tramontava la lunghissima separazione tra corpo e mente, ragione e sentimento?

Certo, le diverse età della vita non dovevano più rappresentare dei picchi esaltanti (la giovinezza) o delle voragini disperanti (la vecchiaia). C'era un «sapere applicato» (definizione del filosofo Paul Ricoeur) al qui ora, che non prevedeva in considerazione il futuro, ma la materialità del presente. D'altronde, l'immagine del

corpo è cambiata «molto, moltissimo» secondo la psicoanalista Silvia Vegetti Finzi da quando, a metà dell'Ottocento, Freud colse l'altra lingua del corpo isterico, quel «linguaggio d'organo» che andava assunto come modalità di discorso, mezzo privilegiato per esprimere il disagio femminile. Nel corpo arcuato, nel mutamento di voce, nell'arrovocarsi delle pupille.

Mutamento di scenario. Oggi il disagio assume forme più profonde. Si incida nelle malattie psicosomatiche: psoriasi, allergie, stati asmatici. Elisabetta Donini (insegna Fisica alla Facoltà di Agraria di Torino, è autrice di molti testi tra i quali «La nube e il limite», edito da Rosenberg & Sellier) commenta che «venticinque anni fa, fu la scoperta della complessità psicofisica del corpo femminile nel quale era radicato anche un pensiero di donna, attiva, creativa e non soltanto procreativa di figli». Scoperta e riappropriazione che «solo dopo Cherebnyl significò messa in discussione della scienza». L'isteria aveva creduto, attraverso la gestualità, di comunicare qualcosa. Adesso il corpo, osserva Vegetti Finzi, si è fatto «mezzo opaco, qualcosa che manda messaggi da un mondo lontano; segnali flebili da un altro pianeta. E non si è preparata nessuna decodificazione. La fretta rende questa lingua intraducibi-

le». Impossibile un ascolto attento, prolungato. Vengono, invece, preferite «le scorciatoie della farmacologia, la medicina dell'efficienza». La signora sul corpo si indebolisce. Quasi che, attraverso protesi, trapianti, interventi chirurgici, congegni meccanici alla «Crash», sia stata espunta la sessualità, il modo attraverso il quale il corpo si dice. Si racconta.

Se l'esperienza femminile era segnata dal rapporto con il corpo mentre, osserva Alberto Melucci in «Tra donne e uomini. Storie d'amore e di differenza» (Il Saggiatore), l'esperienza maschile si caratterizza per la distanza dal corpo, gli uni e le altre hanno scelto una strada radicalmente diversa. A cambiare, riprende Donini, non è stato il paradigma conoscitivo ma la quantità di risorse della tecnologia. «Tutto l'impianto delle procedure medico-scientifiche si è plasmato sulla capacità del fare piuttosto che sul vecchio impulso a conoscere. In realtà, non si conosce un bel niente». L'innovazione va direttamente nel senso dell'artificiale-tecnologico. Un sistema capacitissimo di scomporre, di spezzettare, di segmentare «ma non un pensiero che tenga insieme i pezzi. A questo punto, dove si radica il soggetto?» Forse nella presunzione narcisistica di un lo che segue fedelmente il passo del-

l'innovazione attraverso le plastiche, le sostituzioni di organi messe a disposizione da tecnocrati «con le donne fruitrici, consumatrici, ma non soggetti collettivi e forti». Il disagio, quello tradotto da Freud nel «linguaggio d'organo» si ripresenta, a giudizio di Vegetti Finzi, come «residuo nell'arte».

Teresa Macri, critica d'arte, autrice di un bel testo sul «Corpo postorganico» (Costa e Nolan), ha seguito quella alterazione del corpo che, negli anni Sessanta e Settanta, si chiama body art e performance. «La performance scavalca il sistema di produzione dell'oggetto artistico che diventa il corpo stesso. Si scatena attraverso il corpo una modificazione del sé». E negli anni Novanta? Si verificano incontri (moltiplici) ravvicinati del corpo all'etica alla medicina al diritto alla biologia. Ma ci sono anche persone che «strumentalizzano il passaggio dalla performance all'esibizione. Se esistono artisti che hanno elaborato performance sulla nuova identità corporea ci sono quelli che li banalizzano». Viene smentita l'indisponibilità del corpo umano. Le lesioni apportate creano vuoto là dove c'era libertà individuale. Lo Stato è in pieno contenuto di riempire questo «vuoto etico». Siamo al battesimo del corpo pubblico.

Letizia Paoletti

Un convegno del sindacato bancari: i pareri di Jole Baldaro Verde e Maria Teresa Torti

«Perché tante molestie? Tutto dipende dall'analfabetismo erotico degli uomini»

«Più che le leggi, serve un cambio di mentalità». «Lui allunga la mano? Uno schiaffone in pubblico segna il passaggio dalla teoria alla pratica». Ma c'è anche il caso della capufficio che concupisce il povero impiegato.

GENOVA. «La prima avvisaglia l'ho avuta con i commenti sull'abbigliamento. E che bella maglietta, e che bei pantaloni. Poi i complimenti hanno preso a virare sul contenuto. Alla fine, con la scusa di uno scambio di informazioni, è arrivata la mano morta su una scoscia e a quel punto non ci ho visto più: gli ho mollato uno schiaffone davanti ad altri colleghi. Lui ha fatto la faccia stupita, ma non ha detto né a né b. E dopo non ci sono state ritorsioni, che è indubbiamente l'unico aspetto positivo della storia. Invece è raro, perché purtroppo il più delle volte i dolori veri cominciano dopo».

La testimonianza, scandita al microfono, segna il passaggio dalla teoria alla pratica. L'occasione è un convegno sulle molestie sessuali nei luoghi di lavoro, organizzato a Genova dalla Uil-Bancari. La teoria la sviluppano le responsabili dei Coordinamenti donne Uil-Uil e studiosi di vaglia come Jole Baldaro Verde e Maria Teresa Torti. Le testimonianze rivelano qualche piccolo shock. Se è lei a molestare lui? D'accordo, non è più una novità, il copione è quello di «Ri-

velazioni», il romanzo di Michael Christon incarnato sullo schermo da Demi Moore e Michael Douglas. Ma nella realtà la casistica non è ancora inflazionata come il tetro «lui che molestava lei». In questo caso lei è una vice direttrice di filiale, che corteggia pesantemente un giovane impiegato. Il quale fa l'indiano e coltiva un bel feeling con una giovane impiegata. Fino a che la vice direttrice tenta una mossa disperata: trasferire la rivale per «incompatibilità ambientale». La ragazza non c'è, chiede aiuto al sindacato, parte un'inchiesta interna, il torbido viene a galla, il trasferimento viene annullato.

Anche nella realtà, dunque, sono possibili storie a lieto fine. Ma non sono la maggioranza. E nella maggioranza dei casi, si tratta di donne - meglio se fragili socialmente e deboli economicamente - molestate da uomini in grado di esercitare un qualche potere su di loro. «E infatti siamo ancora qui - rileva scombottata Jole Baldaro Verde - a redigere documenti che invitano a non considerare le donne come prede. La radice del problema sta nell'analfabetismo erotico

degli uomini». «La molestia sessuale», concorda Flavia Castiglioni, del coordinamento nazionale donne Uil-Uil Liguria - c'è da prendere atto di un vero e proprio proliferare degli episodi di molestie. Anche perché, nel quotidiano, è tutt'altro che facile trovare il coraggio di denunciare le molestie subite, e non sempre è facile mettere fine alla persecuzione». In effetti le indagini effettuate su questo tema in tutto il «civilizzato» mondo occidentale - in Italia, in Europa, negli Stati Uniti - danno risultati tristemente comuni: tra il 50 e il 75 per cento delle donne intervistate hanno subito molestie sessuali (il 30, 40 per cento anche fisiche) sul posto di lavoro. Le cifre non variano molto neppure distinguendo settore da settore. In quello bancario, ad esempio, la percentuale scaturita dai sondaggi supera il 25 per cento, mentre da un recente convegno delle metalmeccaniche italiane è emerso che il 30 per cento delle lavoratrici di cinque importanti fabbriche torinesi ha denunciato veri e propri ricatti sessuali.

«Ci sono uomini soli... per la paura del sesso o per la mania di successo...» recita così la canzone del trentennale gruppo di musica ligh, Phoo, facendo intendere che un uomo è solo quando è da solo? Lo stesso non può dirsi delle donne. Due ragazze che camminano di notte fanno sì che il mondo si domandi «che ci fanno due ragazze sole nella notte?». Sole? Ma se stanno insieme? Quattro donne dentro un'auto, sono quattro donne sole dentro un'auto. Una donna si sente molto sola senza un uomo. Un uomo, insieme ad altri uomini invece sta con gli amici. Con cui, è notorio, si può ubriacare, fare a pugni, dire scocchezze. Le donne sole, comunque, tendono a raccontarsi le proprie intimità l'una con l'altra, a dirsi perché stanno bene e perché stanno male. Gli uomini insieme no, tendono a fare casino e a stare soli ci pensano solo con loro stessi. Le donne parlano di vestiti e di diete, gli uomini parlano di calcio, di automobili, di vestiti e di diete. Le donne sole insieme si annoiano, quando non si odiano a morte, visto che per loro natura sono pazzamente competitive, si perdono in analisi su uomini con cui desiderano accoppiarsi, non si ubriacano, né tantomeno fanno a pugni, ma vanno alla toilette insieme, pratica molto in voga negli ultimi anni, tanto che cambia? Sono sempre due donne sole al bagno, quindi di ognuna con la propria solitudine e privacy. Gli uomini in compagnia vanno al bagno uno per volta, anche se vorrebbero tanto che qualcuno gli tenesse la porta. Ma hanno paura di confrontarsi le dimensioni o di essere presi per omosessuali, o peggio, di passare per tipi che non sanno stare soli.

Rossella Michienzi

Risponde Carmine Ventimiglia

I padri «moderni» Rivoluzionari a parole

degli investimenti nella gestione del ménage quotidiano. In altre parole i padri dichiarano di «fare» e di «condividere» in casa molto più di quanto ammettano e riconoscono le rispettive parti. E ciò non dipende da maldestri tentativi maschili di salvare la propria immagine. Dipende dalle diverse percezioni che ciascuno ha di sé e dell'altro nella relazione e nelle cose del quotidiano a partire dalle proprie memorie, dalle proprie biografie e da quella richiamata esperienza sessuata del tempo. I ritmi, i tempi e le modalità paterni sono mono-espressivi, mono-tematici, cronologici: una cosa alla volta e con scarsa flessibilità. Quelli materni, viceversa, hanno una dimensione di trasversalità, di contemporaneità di operazioni e di opzioni, di copertura dei ritagli di tempo di ritorno permanente. Nei vissuti maschili, per testimonianza degli stessi padri, manca quella esperienza di stress mentale derivante dal fatto di dover pensare,

programmare, per sé e per gli altri l'organizzazione quotidiana della giornata. Esperienza che, invece, è molto presente nel vissuto femminile. L'amplificazione che gli uomini fanno dello spessore dei propri impegni domestici è certamente dovuta anche al fatto che, ravvisando in ciò una discontinuità con i modelli dei propri padri, sembra loro quasi di compiere una rivoluzione radicale. In realtà, come testimoniano le loro mogli, essi sono permanentemente in panchina, pronti ad entrare in campo su sollecitazione della donna e sulla base delle indicazioni sul da fare che essa impartisce orientando il loro «non avere occhio» complessivo per il contesto quotidiano nel suo insieme.

Insomma, sembrerebbe che in casa con i figli l'uomo proceda a scacchiere in modo sequenziale mentre la donna opera all'insegna della trasversalità mentale e comportamentale. I percorsi paterni sono prevalen-



temente attraversati dalla logica della verticalità delle responsabilità. L'adesione maschile alla piena condivisione con la partner di tutto ciò che comporta la vita a due e gli impegni di genitorialità è più una vocazione ideale, una dichiarazione di principio, che una messa in campo di comportamenti coerenti con quella condivisione. Sappiamo che una delle ragioni per cui tutto ciò non sembra produrre esplosive conflittualità tra due, dipende proprio dal fatto che le parole dei padri di oggi non si fanno più convinti riproduttori dello stereotipo tradizionale secondo cui la responsabilità del complessivo quotidiano familiare debba essere della moglie. Certo generalizzare è rischioso. Per non cadere in questa «trappola» possiamo dire quattro dei profili paterni da ricostruire attraverso le loro stesse testimonianze: il padre moderno, quello post-moderno, quello oblativo e quello, classico, rivendicativo.

Pari e Dispari



Che strane alleanze contro la riforma delle toilettes

MARIO GAMBÀ

Non è la prima volta che si formano alleanze poco omogenee. Esempio, quella tra gruppi di femministe e destra iperbigotta in materia di pornografia. L'ultimo curioso accadimento di questo tipo riguarda una faccenda di toilettes. Dunque, il critico musica Paolo Isotta, un reazionario classico, scrive sul Corriere della sera che occorrerebbe ripristinare alla Scala le toilettes separate per sesso.

La Scala è una delle istituzioni che per prima, a quanto se ne sa, ha attuato la riforma (democratica?) delle toilettes in comune. Rimangono separate negli Autogrill, nelle scuole, in quasi tutti gli uffici. Attenzione, ora! In alcuni luoghi pubblici, se si è ipotizzata quella stessa riforma, la difesa a oltranza della separazione è venuta dalle donne, femministe in testa. Ho notizia di una conclusione del genere in assemblee tenute al «manifesto» sull'argomento. Io stesso ho provato, per gusto della provocazione o per un oscuro vizio ideologico (l'uguaglianza, l'abbattimento di tabù e pudori, pensate un po'...) a buttare lì la questione in varie redazioni dove ho lavorato, ultima quella del Tg3. Fulmini e saette. Donne mitissime si trasformavano in erinni. E il coro diceva: «Nelle toilettes i maschi sono dei selvaggi, dove passano loro rimane uno schifo».

Osservazioni incontestabili. Proprio io, talvolta, mi rifugio di soppiatto nelle toilettes del signore per sfuggire all'orrore di quelle dei signori. Ma è giusto dichiarare che un grave difetto è eterno o connaturato?

Vietere, mettiamo, le panchine del parco, o le stesse toilettes, agli extracomunitari se per caso scoprite che, effettivamente, per qualche ragione di disagio economico-logistico o per vecchie eredità culturali, non fossero lavati e sterilizzati come noi?

I maschi sono educabili o no? E, per quanto giustificata dall'esperienza, è ammissibile un'apartheid nei territori dei bagni pubblici?

Pari e Dispari



Ma noi donne andiamo in bagno insieme e stiamo bene sole

DANIELA GAMBINO

«Ci sono uomini soli... per la paura del sesso o per la mania di successo...» recita così la canzone del trentennale gruppo di musica ligh, Phoo, facendo intendere che un uomo è solo quando è da solo? Lo stesso non può dirsi delle donne. Due ragazze che camminano di notte fanno sì che il mondo si domandi «che ci fanno due ragazze sole nella notte?». Sole? Ma se stanno insieme? Quattro donne dentro un'auto, sono quattro donne sole dentro un'auto. Una donna si sente molto sola senza un uomo. Un uomo, insieme ad altri uomini invece sta con gli amici. Con cui, è notorio, si può ubriacare, fare a pugni, dire scocchezze. Le donne sole, comunque, tendono a raccontarsi le proprie intimità l'una con l'altra, a dirsi perché stanno bene e perché stanno male. Gli uomini insieme no, tendono a fare casino e a stare soli ci pensano solo con loro stessi. Le donne parlano di vestiti e di diete, gli uomini parlano di calcio, di automobili, di vestiti e di diete. Le donne sole insieme si annoiano, quando non si odiano a morte, visto che per loro natura sono pazzamente competitive, si perdono in analisi su uomini con cui desiderano accoppiarsi, non si ubriacano, né tantomeno fanno a pugni, ma vanno alla toilette insieme, pratica molto in voga negli ultimi anni, tanto che cambia? Sono sempre due donne sole al bagno, quindi di ognuna con la propria solitudine e privacy. Gli uomini in compagnia vanno al bagno uno per volta, anche se vorrebbero tanto che qualcuno gli tenesse la porta. Ma hanno paura di confrontarsi le dimensioni o di essere presi per omosessuali, o peggio, di passare per tipi che non sanno stare soli.

Dai marocchini a Frosinone nel '44

Violentate in guerra 1000 ricorsi per la pensione

FROSINONE. Sono oltre un migliaio i ricorsi presentati alla Corte dei Conti tendenti ad ottenere la pensione di guerra da parte delle donne della provincia di Frosinone violentate nella primavera del 1944 dai soldati marocchini durante il loro passaggio nel Centro-Sud d'Italia. Per una di queste donne, la Corte dei Conti si è già pronunciata riconoscendole la pensione «per danni morali, conseguenti alla violenza subita». I giudici amministrativi dovranno ora quantificare il vitalizio ed anche gli arretrati a partire dal 1971 perché «prima di quell'anno la donna, una signora di Pico, che oggi ha 71 anni, godeva di un'altra rendita. La pensione dovrebbe essere di circa 300-400 mila lire mensili, mentre gli arretrati intorno ai cento milioni. Le domande arrivate alla Corte dei Conti vengono tutte dai comuni a sud di Frosinone e cioè Ausonia, Coreno Ausonio, Pico, Esperia ed anche da Amaseno. In queste zone le donne che subirono violenza furono già protagoniste di una memorabile battaglia negli anni '50 e '60 - con

l'appoggio dei partiti di sinistra - per ottenere un riconoscimento, di cui il Parlamento effettivamente si occupò, dando luogo a uno dei rarissimi, se non unici, casi di intervento istituzionale per violenze subite dalle donne in guerra a livello internazionale. Un centinaio di donne oggi sono assistite dall'avv. Mauro Sabetta, di Frosinone. «Per queste signore - ha detto il legale - la legge non prevede una pensione di guerra, ma sono riuscito ugualmente a farla ottenere con la motivazione del danno morale. I giudici, alla fine, si sono convinti delle mie argomentazioni». I soldati marocchini, quasi 12 mila, arrivarono in Italia per l'ultima fase della guerra, al seguito del generale francese Pierre Juin. Nelle vicinanze di Cassino furono protagonisti di una cruentissima battaglia contro i tedeschi. I sopravvissuti inferiori poi sulle donne italiane e sugli uomini che avevano cercato di difenderle. Una relazione del ministero della difesa parla di «circa duemila donne oltraggiate, di cui il 20 per cento affette da sifilide».